

Per un volantino contro le forze armate

## Assolti dal vilipendio i due preti di Pinerolo

Il pm aveva chiesto che fossero condannati a sei mesi - Applausi  
alla lettura della sentenza - La difesa: "Era un diritto di critica"



I sacerdoti don Giorgio Accastelli e Pier Francesco Barbero

Si è concluso ieri sera con un caldo e prolungato applauso il processo contro don Giorgio Accastelli e Pier Francesco Barbero, i due sacerdoti di Pinerolo accusati di vilipendio alle forze armate. Quando il presidente della corte d'assise dott. Barbero ha letto la sentenza con cui si assolveva don Accastelli « perché il fatto non costituisce reato » e don Barbero « per non aver commesso il fatto », la folla, composta in maggior parte di giovani delle comunità di cui i due sacerdoti fanno parte, non ha saputo contenere il suo entusiasmo. Finisce così, forse inaspettata-

mente, un processo che ha suscitato estremo interesse sia per la natura del reato contestato (definito unanimemente dalla difesa « il primo vilipendio con bibliografia » per le numerose pubblicazioni contenenti frasi analoghe a quelle incriminate), sia per la stessa condizione di sacerdoti dei due imputati. Le parole del volantino distribuito tre anni fa nella loro chiesa di Pinerolo « non volevano essere — come ha detto la difesa — di dileggio, disprezzo o derisione delle forze armate, come richiede la Cassazione perché sussista il reato di vilipendio. Giudicando l'operato del-

*l'esercito in un determinato momento storico (la guerra '15-18) gli imputati esercitavano un diritto di critica ».*

« Le istituzioni — ha ricordato l'avvocato Zancan — non sono fili ad alta tensione, che chi li tocca muore ». Anzi, secondo l'articolo 11 della stessa Costituzione « la propaganda contro gli eserciti non popolari e le guerre di aggressione, non è solo giusta, ma doverosa ». Allo stesso concetto di esercizio di un dovere si era richiamato l'avvocato Costanzo, aprendo la serie di interventi della difesa. Il legale, contestando come arbitraria l'incriminazione solo di alcune frasi del volantino ha lamentato che non fossero stati portati sul banco degli imputati, « per un malinteso senso di giustizia di classe », anche gli editori e gli autori delle pubblicazioni da cui i due sacerdoti avevano tratto le frasi incriminate. « Le stesse pubblicazioni che mi hanno portato a una cattedra universitaria — aveva già detto polemicamente il teste, professor Rochat — hanno condotto queste persone dietro il banco degli imputati ». Il p.m. dott. Burzio aveva obiettato nella sua requisitoria che « la dimostrazione della verità dei fatti, non esclude la responsabilità dei due imputati », chiedendo la condanna a sei mesi. Hanno risposto gli avvocati Gentili di Milano e Bianca Guidetti Serra: « Ogni sentenza esprime un fatto di civiltà. Andare alla conquista dei diritti della persona, rappresenta la nostra seconda rivoluzione francese ».

LA STAMPA

- Martedì 24 Dicembre 1974